

Toti Librizzi, barman in un hotel storico, raccoglie schizzi e bozzetti di personaggi noti



Toti Librizzi con alcuni degli schizzi che fanno parte della sua collezione

Naccari/Studio Camera



Toti Librizzi, in una vecchia foto, con il trombettista Nini Rosso

Lannino/Studio Camera

# Un mago del cocktail collezionista per passione

Toti Librizzi da trent'anni serve drink e cocktail di sua invenzione al bar del Grand hotel et des Palmes, a Palermo. È un pezzo importante della storia dell'albergo che a sua volta è uno dei templi del costume cittadino. Il barman ha collezionato migliaia di disegni, bozzetti, pensieri, di attori, registi, scrittori, musicisti, politici di tutto il mondo. Ha deciso di mostrarli al pubblico e ha organizzato un'esposizione a Mirto, nel comune della sua famiglia.

## RUGGERO FARKAS

Ghiaccio sbattuto, miscela Blue Curaçau, Cointreau e brut nel ritmo che rimbalza nella sala degli specchi, riecheggiando tra gli archi, scivolando sul marmo, perdendosi nei corridoi, assorbito dalle mura che hanno ascoltato per prime le note alla spinnetta del Parsiphal di un Wagner taciturno, giornalmente seduto su quello sgabello di legno impreziosito d'oro zecchino, imbottito con poca paglia e damascato, proprio nell'angolo dove Renoir combatté quattro mesi, impreziosendo e riflettendo sui perché non aveva fatto il sarto come il padre o non era rimasto a decorare porcellane, prima di riportare in Francia il ritratto del compositore antipatico. Si agita, borbottando, amalgamando, fondendo aromi e gradi alcolici, spandendo ritmo, il «cilindro». Sullo shaker d'acciaio lucido che sbatte come maracas si specchia il volto deformato di Toti Librizzi, cinquantaduenne, moglie danese. Più che barman è un uomo di mondo. Più che Archimede dei cocktail è un

conoscitore di talenti. Più che azionatore di moka per signorine inglesi appassionate di cappuccini schiumosi è un collezionista d'arte lampo, di schizzi improvvisati, di sensazioni che dall'emisfero destro di una testa famosa scendono sino al pugno, alle dita strette attorno alla matita che si muove su un foglio di carta inconsapevole dell'enorme lotta che sta per vincere.

## Spie e mafiosi

Caldo e sudore sono fuori, il rumore e i miraggi anche, la sofferenza e il lavoro pure. Qui siamo al riparo tra mura spesse che un tempo avevano gli occhi e le orecchie delle spie di tutto il mondo venute ad intrigare e a spenentare nuovi veleni. Siamo sotto gli stucchi dove Genco Russo, Jo Bonanno, Frank Garofalo e Lucky Luciano, in gessato e scarpe lucide di spunto quando la cosa nostra era roba a stelle e strisce - si riunivano col gotha siculo-americano della mafia e l'aria si faceva irrespirabile per i Churchill e gli Avana che la rende-

vano spesso e solida come la crema di nocca delle cassate che i gangster ordinavano con un cenno del mignolo pesante d'oro. Davanti a questo bancone, di fronte alla specchiatura ingombra di etichette alcoliche, le penelope della politica facevano e disfavevano le tele dei governi regionali, le maglie dei ministri da inviare a Roma. Tra un drink e l'altro Salvo Lima decideva dove e chi doveva costruire quel palazzo, dove e chi doveva prendere i soldi. Qualcuno, intanto, aspettava fuori il suo turno di ricevimento. Erano seduti, il democristiano e i suoi amici, nelle stesse poltroncine color cardinale, rigide e scomode, che usava Francesco Crispi per sistemare dritta la propria spina dorsale e pensare la politica d'Italia. La leggenda e i misteri di due secoli di storia di Sicilia e d'Europa sono in questo cuore di marmo. La morte e la passione si sono dati il cambio nei letti di queste camere extralusso. Una spia muore abbracciando il materasso con un coltello dietro la schiena. Raimond Roussel, stancia di utopie e studi filosofici, sbaglia il proprio suicidio una prima volta e poi riesce a morire annegato nella zuppa di alcool e droghe: non si saprà mai se qualcuno lo ha aiutato. Qui siamo al Grand hotel et des Palmes, nell'oasi dei ricordi, tra le mura della vecchia casa Ingham; al centro del concerto di stricchioli suonato dalle mascelle dei bisnipoti dei tarli che roschiavano le casse piene di bottiglie di marsala, accatastate in attesa della nave per

l'Inghilterra. Tutto è cocktail e corteggiamento, politica e delitto, tradimento e suicidio, corna e un pizzico di pazzia nobile, nella casa barocca e liberty della Belle époque.

Un bel giorno il menestrello della «Antonella da Messina», il giovane volenteroso figlio di un dispensiere di Mirto, con il pallino della chitarra classica, stanco di aspettare i concerti periodici sul transatlantico «Ascania» scende a terra fa il giro dei baretti e dei chioschi, passa per l'albergo «La Torre» e poi arriva al Grand hotel. Trent'anni di maracas d'acciaio suonate davanti a Sindona o Guittuso, Leone o De Mauro, Fellini o Al Pacino.

## Grossi volumi di ricordi

Ogni shakerata illustre equivale ad un foglio riempito e sistemato nei volumoni di pelle rigida. Opere d'arte? No, simpatia su carta. Ma d'autore. Un patrimonio ha raccolto Toti, tra un whisky e un ristretto. «Ne ho viste, io. Molte non le posso neanche raccontare. Non ora almeno. C'è una stagione per tutto. Vedi quest'albergo è stato sempre considerato tempio dei potenti, degli aristocratici. C'era ambiente, tono. Sfruttamento? Anche. Ma quell'epoca forse era migliore della nostra. C'era meno divisione in caste. Nello stesso palazzo, nei cortili, convivevano l'artigiano, il borghese il blasonato. Oggi ci sono ghetti, l'Alta Palermo e la vecchia Palermo. I catoli e le ville. I poveri e i ricchi, i lavoratori e i mantenti non stanno più insieme».

Le pause della chiacchierata le

detta sempre lo shaker, agitato per il giovane francese e poi per l'americano con i capelli bianchi. «Stare qui a ad arginare la sete della gente è come girare per il mondo: Inghilterra, America, Giappone. Oh quanto ho viaggiato stando fermo. Questo albergo è più conosciuto fuori che a Palermo. Certo la popolazione che lo abita è diversa da quella di venti o quarant'anni fa. Non vedi più certi tipi. La sai quella del barone? Agostino Fausto La Lomia, barone di Canicattì, si aggirava per l'hotel calamitando gli sguardi, fermando i bicchieri a metà come un prestigiatore, facendo alzare le teste dalle riviste di costume o dai grossi fogli lenzuolo dell'Orla. Trascorrevano lunghi periodi nell'hotel. Per lui erano vacanze. Voleva sempre la stanza 124. Una fissazione, come tante altre. Scendeva dalle scale con un crocifisso al collo. I capelli raccolti in un codino e un mazzetto di gelsomini in mano. Aveva il gatto, Paolo, un eccellenza, e un merlo. Anche lui nobile. Gli fece stampare perfino i biglietti da visita all'uccello: «Turiddu, duca di Santa Flavia». Quando il merlo morì gli combinò il funerale, con la cassa da morto, i necrologi sul giornale, e poi le messe in suffragio. Che epoca quella! Poverino, il barone finì in manicomio. Non ho più visto un tipo così simpatico».

L'estate è cambiata anche al Grand hotel. Quando le palme solitetiche dallo scirocco sabbioso, agitano le loro braccia, nelle sere di luna piena, Librizzi sale le scale

e all'ultimo piano si ritrova in terrazza: la sua alcova d'agosto. Divanetti di bambù, con tessuti a foglie, sono i giacigli dei nuovi forzati del turismo, con le gambe piegate dal caldo in un'inutile e vuota notte palermitana che non invita a scoprire più nulla. «L'hotel era decaduto. C'era aria di smobilizzazione. Poi i nuovi gestori hanno intrapreso un'altra politica. Ora c'è il solarium, la terrazza estiva, la voce ha ripreso a spargersi. Tornerà, tornerà l'epoca d'oro, anche se per me non è mai finita. Vedi questi sono i disegni di tutti i personaggi che ho incontrato. Questo tempo? L'ha disegnato Eduardo Matos di Montezuma, discendente degli imperatori atzechi. Umberto Eco è stato come sempre geniale. Nel suo schizzo ha scritto: «Alle palme il mio miraggio». Carlo Dapporto parlava sempre, la parola era il suo pane. Ci raccontava le barzellette, tutta la notte, e concludeva: «Così non vi do la mancia!».

## Cimeli nelle bacheche

Li spiava dietro i vetri libridi di Bevilacqua, li seguiva, stando fermo, dagli specchi di Ernesto Basile, li pedinava tra i mobili creati da tanti artigiani sconosciuti e firmati dal maestro Ducrot. Mai un'interferenza, però, un'interruzione. Il suo momento magico arrivava sempre con lo shaker o la tazzina in mano. Le sue pozioni, i suoi filtri d'amore. Cedevano le vittime. Sempre. «In questi libri di cuoio ci sono ventisette anni di ospiti. Solo i loro nomi formerebbero un altro volume: Bufalino, Giulio Einaudi, Gassman,

Loy, Foà, Volontè, Cossiga, Enrico Berlinguer, Mauro Bolognini, Sophia Loren, Modugno, Carla Fracci, Astor Piazzolla, Richard Burton, Mina, Fiume, De Chirico, Arnaldo Pomodoro, Nino Tirinnanzi, Pendereski, Francis Ford Coppola. Oh, per quanto potrei continuare. E poi i maestri d'orchestra. Gallina, Schuller, De Fabrizis, Votta. Ho tredici bacheche della prima serata di concerto, nelle bacheche. Conservate come reliquie. Tutti alle Palme li ho incontrati. I primi giorni li studiavo. Poi tra una parola e l'altra, un Martini e un Corvo, mettevo sotto il naso del nuovo amico il foglio. Poteva farci tutto quello che voleva sulla carta. Un disegno, uno scarabocchio, scrivere un pensiero. Ora ho deciso di mostrarne una parte al pubblico. Ho organizzato una «camera con vista» a Mirto, nel comune messinese della mia famiglia. È già aperta. Naturalmente in comice non ci sono gli originali, ma le copie perfettamente riprodotte. I bozzetti autentici sono tutti in banca, chiusi in cassaforte. Peccato che non ci fossi quando Renoir era qui col pennello in mano: avrei saputo incantare anche lui e poi gli avrei messo un foglio sotto il naso. Che fortuna sarebbe stata! Ora scusami». Si alza, sale tre gradini, entra nel suo regno alcolico: «Excusme, do you want another drink?». Sorride e suona lo shaker Toti, più che barman, musicista del Grand hotel et des Palmes. Palermo è fuori, con la sabbia e lo scirocco, l'immondizia, i topi e la disperazione. Qui siamo nell'oasi dei ricordi. Tra due palme.

# Juan, lo psicologo a guardia di coccodrilli

Juan accoglie i turisti con un sorriso di prammatica. «La visita guidata costa tre dollari» informa subito, senza tanti preamboli. Prendere o lasciare. Tre dollari per soddisfare gli appetiti esotici degli europei che piombano a Guam, sulla costa orientale di Cuba, per una gita in barca sulla più grande laguna dell'isola, tra palme, mangrovie e caimani. Fortissimo il richiamo della leggenda. Nelle acque di Guam, si racconta, gli indios Tainos avrebbero gettato sacchi d'oro per salvarli dal saccheggio degli spagnoli. E poi c'è l'attrazione esercitata dall'allevamento di coccodrilli, uno dei più grandi del mondo, una sorta di parco protetto voluto per salvarli dal rischio di estinzione. In un triangolo lagunare recintato da alte reti metalliche vivono circa diecimila coccodrilli.

Juan è il custode-cicerone dell'allevamento. La professionalità e il distacco con i quali guida i visita-

tori tra gli specchi d'acqua paludosi, non tradiscono i retroscena di una vita rivoluzionata dal disastro economico che sta sconvolgendo Cuba. Juan è uno psicologo infantile O meglio: era. Tre anni fa ha abbandonato il camice bianco e il suo ambulatorio nella clinica di Cienfuegos, capoluogo della provincia sulla baia omonima, dove esercitava la professione per cui tanto aveva studiato. Un dipendente statale massacrato dal «periodo speciale in tempo di pace». Ha tentato con ogni mezzo di reggere all'urto che ha sgretolato il potere d'acquisto degli stipendi dei medici, degli ingegneri, degli insegnanti, dei farmacisti: 400-500 pesos che equivalgono ad una misera manciata di poche banconote da un dollaro. Ha tenuto duro, nonostante il razionamento dei cibi, la carenza dei medicinali, lo sfacelo delle casse e delle strutture sanitarie. Poi la necessità di sopravvivere

## NATASCIA RONCHETTI

lo ha costretto a capitolare. A Guam, come a Varadero, L'Avana, Santiago o Cayo Largo, le principali mete del turismo di gruppo, circolano i dollari, unica valuta accettata. I bus dei tour-operator scaricano comitive in cerca di emozioni caraibiche. Tra mance e stipendio, Juan riesce a raggranellare quanto basta per poter sopportare con dignità la misera.

«Ma il mio lavoro è sempre qui, nel mio cuore» afferma emozionato premendosi la mano sul petto. Durante le vacanze scolastiche lo seguono silenziosi nei suoi quotidiani andirivieni tra i coccodrilli, mentre descrive ai turisti la struttura dell'allevamento, i suoi due figli, di tredici e otto anni. Non vuole lasciarli a casa, a Yaguaramas, un paesotto tra le piantagioni di canna da zucchero, a bighellonare tutto il giorno in attesa della riapertura delle scuole. Soprattutto non vuole che i suoi figli saltellino da un turista all'altro chiedendo una

monetina, una penna o un maglietta. Una questione di orgoglio. È stato costretto ad abbandonare l'ambulatorio, ma non vuole rinunciare alla dignità.

«I miei bambini non devono elemosinare, hanno tutto ciò che è necessario», indica i ragazzini che si accalcano intorno agli stranieri divorando con gli occhi quelle piccole cose - una biro, una t-shirt - che hanno il sapore del benessere occidentale, e scrolla la testa. Perché a dispetto di una economia da periodo di guerra, di una indigenza generalizzata che ha travolto tutti, operai, laureati e campesinos, dalla fuga dall'isola, Juan ama il suo paese. E tenta di difendersi dagli assalti al decoro, nonostante la sua vita sia rotolata, sino a fare di lui - uno studioso di Jean Piaget - un custode di caimani. Del comandante della rivoluzione parla senza accreditare.

«Gli Stati Uniti ci hanno affamato

- dice - ma io continuo a credere in Cuba». Certo, il pensiero di scappare - non lo nasconde - qualche volta gli è passato per la testa. In alcuni momenti la passione per il suo lavoro, il traguardo del dottorato dopo sei anni di università nella capitale, lo ha portato ad accarezzare l'idea di abbandonare Yaguaramas e le piantagioni insieme alla famiglia. Ma Cienfuegos è sempre lì. La clinica dove visitava i bambini, anche. Spera ancora di indossare il camice per riprendere la vita interrotta dal periodo speciale. Per ora si accontenta di qualche libro per tenersi aggiornato sui progressi della psicologia infantile. Anche questo quasi un miraggio, perché a Cuba manca persino la carta per stampare.

Juan non si arrende, aspetta una ripresa pressoché impossibile. Gli bastano quattro chiacchiere con qualcuno disposto ad ascoltarlo, per accantare l'amarezza. E poi ricominciare come sempre: «La visita guidata costa tre dollari».



20124 MILANO  
Via Felice Casati, 32  
Tel. (02) 67.04.810-44  
Fax (02) 67.04.522

## VIAGGIO NEL NUOVO SUD AFRICA

(min. 15 partecipanti)

Partenza da Roma il 29 dicembre  
Trasporto con volo di linea Alitalia  
Durata del viaggio 12 giorni (9 notti)  
Quota di partecipazione lire 4.600.000  
Supplemento camera singola lire 580.000  
Supplemento partenza da altre città lire 110.000  
L'itinerario: Italia/Johannesburg-Soweto-Bongani (Parco Kruger) - Città del Capo (Table Mountain e Capo di Buona Speranza) (Stellenbosch) - Sun City-Johannesburg/Italia

**La quota comprende**  
Il volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni; la sistemazione in camere doppie in alberghi di 3 e 4 stelle, la sistemazione presso il "Bongani Mountain Lodge" della riserva Bongani, la prima colazione, la pensione completa durante il soggiorno nella riserva, il cenone di fine anno, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di ranger durante il soggiorno e le visite nella riserva e nel Parco Kruger (safari con fuoristrada), un accompagnatore dall'Italia.